

Commento

Le tasse corrono più veloci dell'economia

Superata dalla Grecia

L'Italia rallenta perché le tasse corrono troppo

di GIULIANO ZULIN

Abbiamo capito perché Pier Carlo Padoan e Paolo Gentiloni vogliono sostituire il Pil con, per esempio, la quantità di anidride carbonica nell'aria, nei parametri di misurazione dell'economia italiana. Ovvio: l'Italia sarà il fanalino di coda dell'eurozona in termini di crescita. Ieri il Fondo Monetario Internazionale, la bibbia degli investitori mondiali, ha diffuso le sue previsioni di primavera sul 2017 e sul 2018. Bene, il Belpaese dovrebbe chiudere quest'anno con un Pil in aumento dello 0,8%, stessa percentuale l'anno prossimo. Chiaro, è meglio un segno positivo, che uno negativo. Peccato che il resto dell'Europa corra a una velocità doppia. Germania e Francia, ad esempio, metteranno a segno

rispettivamente un +1,6% e un +1,4% entro fine anno, mentre la Spagna si confermerà la più veloce con un +2,6%. Addirittura la Grecia, afflitta da un'austerità fuori dalla grazia di Dio, crescerà del 2,2%.

Tutto il mondo corre: nel 2017 il prodotto interno lordo globale farà un balzo del 3,5%. Con la Cina che non vuole saperne di fatturare meno del 6,6% e la Russia che è uscita dalla recessione. Gli Usa, in attesa della super riforma fiscale promessa da Trump, porteranno a casa un onorevole +2,3-2,5%. Noi? Sotto le nostre possibilità. Come quegli studenti che non hanno voglia di applicarsi.

Eppure gli italiani non vedrebbero l'ora di fare di più, con la prospettiva di stare me-

glio. Ma è proprio il governo italiano, con grandi responsabilità del tecnico Padoan, che in tre anni non ha ancora trovato la chiave per riaccendere il motore del made in Italy. Perché, siamo onesti, quel poco di Pil che l'Italia realizza è frutto del calo dell'euro, sceso quasi alla parità col dollaro. Tira l'export, e meno male, mentre i consumi interni sono asfittici. Le proposte del ministro dell'Economia, cioè aumentare l'aliquota Iva, sembra dunque una macabra barzelletta. Perché conosciamo come agiscono i governi: ti promettono lo scambio (più imposta sui consumi e meno balzelli sulla busta paga) ma trovano sempre una scusa per non mantenere la promessa. Vi ricordate quando ci dicevano che con i proventi della lotta all'evasione avrebbero abbassato l'Irpef? Bisognerebbe fare una puntata speciale di «Chi l'ha visto?» per scoprire dove sono finiti quei 16 miliardi che l'Agenzia delle Entrate sostiene di aver recuperato nel 2016. Il fondo salva-tasse è sempre vuoto, ma le entrate tributarie aumentano di mese in mese: a gennaio e febbraio l'Erario ha incassato oltre 101 miliardi (+2,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso).

Dove vogliamo andare se, come ha sottolineato **Confapi** durante un'audizione in Parlamento, la pressione fiscale sulle piccole e medie imprese è del 64,8%? Tradotto: se guadagni mille euro devi versarne 648 a Padoan. Per usarli come? Reddito d'inclusione, per dare qualche centinaio di euro al mese a chi non cerca un lavoro, pensioni di invalidità

(esplose in maniera misteriosa nell'ultimo decennio), accoglienza migranti e concorsi pubblici per assumere altri dipendenti pubblici. Come se ce ne fosse bisogno, in un mondo sempre più digitalizzato.

Capiamo bene che questo esecutivo non ha alcun interesse per i cittadini, perché è nato per soddisfare la voglia di vitalizio dei parlamentari, però i 20 miliardi per sistemare Mps, Popolare Vicenza e Veneto Banca Gentiloni e compagnia li hanno trovati - col voto delle Camere - in dieci minuti. Così come ci sono le risorse, rigorosamente pubbliche, per salvare Alitalia. Ma se qualcuno alza il ditino per chiedere un taglio dell'Irpef di 20 miliardi, passa per un populista che vuole minare le fondamenta dello Stato sociale.

Ah, il welfare. Cresciamo solo dello 0,8%? È già tanto visto che la Cgil, con l'appoggio del grillino Di Maio, vorrebbe chiudere i centri commerciali durante i festivi, quando invece i clienti, tanti stranieri, spendono e garantiscono lo stipendio ai commessi dei negozi.

Uno 0,8% è un miracolo se la Regione Basilicata, guidata dal fratello del capogruppo dei socialisti all'europarlamento, fa chiudere il più gran-



de impianto petrolifero in Basilicata perché a un chilometro e mezzo dallo stabilimento c'è un pozzetto che sversa sostanze inquinanti... Sistemate il pozzetto e basta, non chiudete tutto il centro oli mandando a casa migliaia di lavoratori.

Terminare l'anno con un +0,8% è un successo se consideriamo che alcuni sedicenti ambientalisti preferiscono salvare 200 ulivi che pagare meno il gas.

Il guaio dell'Italia è che ha perso competitività. Come sostiene il Fondo monetario potremmo fare molto di più, ma il governo preferisce massacrare chi lavora per mantenere un sistema superato dalla realtà. Nel nostro Paese ci sono 30 milioni di persone che fanno sacrifici per mantenere gli altri 30 milioni che non pagano un euro di tasse. È chiaro che se un italiano su due è mantenuto lo Stato non cresce.